

INCONTRI *L'attore nell'opera di Miller. Con una denuncia* **Placido: «Anche dal "Ponte" grido contro l'incesto»**

dal nostro inviato **EMILIA COSTANTINI**

Aveva già affrontato il tema scabroso in un film. Guida Jelo: «Sfogo in siciliano la mia ribellione a un marito violento. E alla fine vinco»

Una torbida storia di incesto nello squallido scenario dell'America anni Cinquanta, tra gli emigrati italiani. Michele Placido è Eddie Carbone in «Uno sguardo dal ponte» di Arthur Miller, uno scaricatore di origine siciliana, che vive con la moglie Beatrice (Guja Jelo) e la giovane e attraente nipote Catherine (Karin Proia), nei quartieri del porto di New York. Lo spettacolo, che ha la regia di Teodoro Cassano, è andato in scena a Taormina Arte. Ora sarà al festival di Borgo Verezzi dal 9 all'11 agosto.

Spiega l'attore, che per la prima volta interpreta un testo dell'autore americano: «Non si tratta di un incesto consumato, ma è certo che l'attaccamento di Eddie per Catherine ha qualcosa di più dell'affetto. Cerca di dissuaderla dall'accettare un buon impiego di segretaria; tenta con ogni mezzo di allontanarla da Marco, il ragazzo che ama e che la ragazza vorrebbe sposare».

Il tema dell'incesto comincia ad essere ricorrente negli spettacoli di Placido. Anche nel film «Le amiche del cuore» da lui diretto, era un padre incestuoso con la figlia. E un altro argomento ricorrente è quello dell'emigrazione («Pummarò»), con tutti i problemi di difficile inserimento nel tessuto sociale. «Sono temi purtroppo più che mai presenti — dice Michele — e per questo è molto attuale il dramma di Miller: l'America degli anni Cinquanta è l'Italia di oggi. Violenza tra le mura domestiche, sui bambini e sulle donne, nevrosi sociale, mancanza di valori umani, diffidenza nei confronti di chi si ritiene "diverso". Insomma, la claustrofobia dell'uomo contemporaneo, chiuso tra le pareti della sua ignoranza. Questo nuovo allestimento di

«Uno sguardo dal ponte» vorrebbe essere anche una lezione civile per i più giovani».

Claustrofobia è la dimensione scenica che ha ideato lo scenografo Paolo Tommasi: la famiglia Carbone vive in una sorta di tugurio suburbano, sovrastato da un enorme ponte che campeggia il palcoscenico. «Una prigione — osserva Placido — dove le passioni e le angosce si mischiano in una miscela esplosiva, che sfocia nella tragedia».

Il linguaggio è un altro elemento fondamentale dello spettacolo. Per la prima volta, nella storia degli allestimenti

di quest'opera di Miller, Beatrice recita in siciliano. Guida Jelo, l'inquietante protagonista del film «Le buttanne» di Aurelio Grimaldi, regala al personaggio della moglie gelosa, vittima di un uomo violento, un carattere sanguigno e orgoglioso. Attrice catanese di scuola tradizionale, Guida — Beatrice — è «una donna di rispetto», che grida in dialetto, sia pure in una terra straniera, tutto il suo dolore e la sua disperazione.

E' appassionata la Jelo: «La moglie di Eddie è un'analfabeta, un'ignorante non può certo parlare in lingua, come invece di solito è stata interpretata. E' un tipo femminile a tinte fosche: una vittima, ma ribelle; la succube di un uomo che non desidera più il suo corpo, perchè attratto da una donna più giovane, ma non è remissiva, invece è accesa e aggressiva. Beatrice reagisce all'umiliazione e alla fine vince».

Il personaggio di Placido invece parla in «broocklino»: «Mi sono ispirato a un modello reale. Mio nonno Vincenzo, che era lucano, emigrò in America all'inizio del Novecento. Quando tornò in Italia parlava un misto di dialetto e di slang metropolitano. Un linguaggio quasi incomprensibile, inventato, inquinato, quello che parlavano in casa gli emigranti. Eddie è come lui».



Michele Placido in «Uno sguardo dal ponte» (Ansa) e **Guida Jelo: interpreta Beatrice**